

Alec Ryrie

Sfogliando una storia emotiva del dubbio

Armando Torno

Permettete una battuta: «Da un punto di vista commerciale, se il Natale non esistesse bisognerebbe inventarlo». È della giornalista britannica Katharine Whitehorn (si legge nel *The Columbia dictionary of quotations*, 1993). Riflette lo spirito del secolo scorso, che ha trasformato il giorno della nascita di Gesù in un evento economico. Il Natale con le luci, i doni, la neve e i buoni sentimenti va invece fatto risalire a Charles Dickens. Certo, c'è la festa cristiana che sovente occorre ritrovare in mezzo agli affanni che caratterizzano fine dicembre. Quest'anno, almeno in Italia, ci si è "più" accorti del Natale per le polemiche sull'orario della messa di mezzanotte che sarà anticipata causa pandemia, ma anche per gli spostamenti possibili o no, utili per ricongiungersi ai famigliari.

Eppure questo giorno ricorda qualcosa che non è facile spiegare: Dio si fa carne, è un bambino. Ai Padri della Chiesa soltanto questo interessava; luci e addobbi a noi graditi non si ritrovano in alcuna tradizione autorevole dei primi tre secoli. Anzi, manca anche la data della sua istituzione. Dovrebbe essere di origine romana e ha sostituito, verso la metà del IV secolo, il solstizio d'inverno: il natale del Sole Invitto che, appunto, cadeva il 25 dicembre. Quando sia nato veramente Gesù non lo sappiamo e si possono elencare numerose ipotesi, cominciando da Clemente Alessandrino, Padre vissuto tra il II e il III secolo. Indicava il 24 o 25 aprile, o anche quei medesimi giorni di maggio.

Tutto ciò lo scriviamo in margine a un invito: a Natale provate a riflettere su Dio. Non è facile, ma non occorre essere filosofi o teologi per farlo; del resto, si crede o no compiendo un salto con la fede, non con la ragione. Utili le dimostrazioni ac-

cumulate nei secoli dai pensatori, anzi fasciose; tuttavia siamo convinti che di esse abbia scritto bene Francesco Guicciardini quando nota nei suoi *Ricordi* che l'«indagine» su tali argomenti «ha servito e serve più a esercitare gli ingegni che a trovare la verità».

Per pensare a Dio non servono libri confessionali, meno che mai del genere apologetico di una religione o dell'altra. Conviene, per esempio, partire da quello scritto da Alec Ryrie (è un pastore anglicano) dal titolo *Il senso di non credere*. È un saggio leggibile e non accademico nel quale si ricorda che molte persone semplici furono convinte nel passato dell'inesistenza di Dio, prima che l'ateismo fosse sistemato teoricamente dai pensatori.

Ryrie ha frugato, tra l'altro, nelle carte dei processi inquisitoriali e ha scoperto, per esempio, che un mercante, tale Durand de Rouffiac, nel 1273 fu processato per aver detto a un amico: «Credi che ci sia altra anima nel corpo a parte il sangue?». O che un usuraio taccagno di Bologna, Uguzzone dei Tettalisina, vissuto anch'egli al tempo di Dante, fu accusato di liquidare la Bibbia come opera di pura fantasia, di aver dichiarato che la reliquia della Vera Croce fosse soltanto il pezzo di una panca e che l'aldilà non esiste perché non s'è mai visto un morto tornare.

Troverete poi Calvino ossessionato dagli epicurei, Nietzsche che medita sulla morte di Dio o il ministro, medico e poeta puritano Michael Wigglesworth (morto nel 1705) che combatte i miscredenti non discutendo con loro ma insultandoli ed evitandone la compagnia. Insomma, questo libro è «una storia emotiva del dubbio» che fa riflettere sulla fede. Su quell'effetto della grazia - o no, dipende dai punti di vista - che ha bisogno di essere sempre tenuto vivo. Anche a Natale. Altrimenti, senza dubbi, ci si addormenta. E si rischia un giorno di risvegliarsi bigotti (sia

con la fede, sia con le idee politiche).

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SENSO DI NON CREDERE

Alec Ryrie

Utet, Milano, pagg. 304, € 23

